

ELIO GIOANOLA

Confesso che ho vissuto. Male

di **Roberto Carnero**

Più che a quello dell'autobiografia, *La malattia dell'altrove* di Elio Gioanola appartiene al genere delle «confessioni». Genere illustre quanto alla genealogia (possiamo risalire a Sant'Agostino), ma di fatto poco praticato nella letteratura italiana, soprattutto nell'ultimo secolo. Un libro, questo di Gioanola, di notevole intensità, in quanto di una spudorata sincerità.

Elio Gioanola è noto agli italianisti in quanto rappresenta una delle poche voci della critica di impostazione psicanalitica nel nostro Paese. Oltre a numerosi volumi di critica, soprattutto sulla letteratura dell'Otto-Novecento, è anche autore di alcuni romanzi. Una vocazione creativa ora confermata in modo inequivocabile proprio da questa sua ultima fatica.

L'autore conduce chi legge a un'avvincente scoperta di se stesso, delle proprie debolezze, delle proprie ossessioni, della pro-

pria «malattia». Chiedendosi, a un certo punto, se il «male di vivere» sia stato causa oppure conseguenza di un precocissimo interesse per la letteratura.

Il libro è discontinuo nella struttura e nella forma. Ma si tratta di una discontinuità feconda. L'autore, infatti, vi alterna diversi piani tematici. Innanzitutto il racconto dell'infanzia: la nascita nel 1934 a San Salvatore Monferrato, un piccolo centro in provincia di Alessandria, in una famiglia di osti; i primi anni di un bambino di salute cagionevole e segnato da una timidezza quasi patologica; la vita di paese e di parrocchia. C'è poi un altro racconto, quello del personale percorso culturale, filosofico e letterario. Ad esso si aggiunge il resoconto di una carriera universitaria in cui l'originalità della metodologia gli è stata fatta pagare con un pesante ostracismo da parte di «baroni» mediocri, conformisti e più interessati ai giochi del potere accademico che non a una ricerca aperta e priva di pregiudizi: lui religioso tra gli agnostici, antistoricista tra idealisti e marxisti, tradizionalista tra illuministi, filosofo tra filologi, e per questo sempre percepito dall'accade-

mia come una sorta di corpo estraneo.

Spesso Gioanola non manca di porsi in dialogo con gli autori che ha studiato per una vita intera (da Leopardi a Pascoli, da Pirandello a Svevo, da Montale a Pavese), offrendo degli affondi critici che sono quasi dei piccoli saggi. Tra le pagine più commoventi, due lettere a due donne, le uniche della sua vita: Bianca, un amore giovanile non vissuto ma rimasto presente nei termini del rimpianto; Paola, la compagna di mezzo secolo, la moglie di recente scomparsa, la relazione con la quale è stata sin dall'inizio difficile e irrisolta.

Ultimo tema, il rapporto con la fede. Fede cercata e coltivata nel dubbio più che nelle certezze, lontano da ogni opportunismo politico (negli anni in cui diventare «ciellino» avrebbe potuto sbloccare la carriera). Fede che ora – scrive Gioanola in una delle ultime pagine – è diventata, sopite le passioni dell'esistenza, contemplazione e attesa di quell'«altrove» a lungo cercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elio Gioanola, *La malattia dell'altrove*, Jaca Book, Milano, pagg. 200, € 18,00

Tra le pagine più commoventi due lettere alle due sole donne della sua vita: Bianca, un amore giovanile non vissuto, e Paola, la compagna di mezzo secolo

